

“INTERNETNICITÀ”. Una comparazione dell'utilizzo di Internet da parte degli emigranti ghanesi e friulani.

DI ROBERTA ALTIN, IN “CE FASTU?”, LXXVIII, 1, 2002, pp. 95-126.

“I confini etnici rimangono visibili, ma significati e forme culturali li attraversano. (...) Sembrerebbe di poter dire che, alla fine del ventesimo secolo, e nel corso del ventunesimo, è con la comprensione del flusso dell'ecumene globale che possiamo meglio provare a dare un senso all'*homo sapiens*”¹.

La penultima rassegna della mostra del cinema friulano² è stata vinta per la sezione no-fiction dal cortometraggio *Diari di Viaç* che descrive l'attuale situazione della ormai ultra-centenaria comunità friulana residente a Colonia Caroya in Argentina. Il filmato viene presentato come “una testimonianza di quello che ha potuto fare la cultura friulana fuori dal Friuli”, senza però cadere nella tentazione di rappresentare un folclorismo fuori dal tempo. Attraverso un abile montaggio di interviste in cui parlano direttamente i discendenti dei primi espatriati friulani, il documentario ci descrive una comunità di emigrati (o di immigrati? chiaramente la scelta dei termini è solo in funzione del punto di vista di chi osserva) dai confini sfumati³, i cui contorni sono in uno stato di continua oscillazione tra continuità e strappi con le loro tradizioni e la lingua d'origine. Nella fase di pre-produzione del documentario i contatti e l'organizzazione sono stati pianificati solo in base a contatti telematici. Grazie alla collaborazione fra una cooperativa culturale di Udine e un'associazione di Colonia Caroya, si è stabilito un collegamento quotidiano fra il Friuli e l'Argentina che, per mezzo di videoconferenza, posta elettronica, radio e di un sito Web, offriva un telegiornale 'on line' in lingua friulana aggiornato costantemente⁴. In poco tempo si è avviato un processo di rivitalizzazione culturale a distanza: sono partiti corsi di lingua friulana e varie iniziative culturali per giovani friulani ormai di quarta, quinta generazione che, per la prima volta, hanno preso contatti diretti con la terra dei loro progenitori. Non la patria remota e idealizzata, filtrata dalla memoria degli antenati, ma quella reale e contemporanea⁵. Siamo quindi davanti a un recupero della tradizione che risponde a esigenze concrete e attuali della società, senza restaurazioni culturali che imbastiscono mitologie sul passato e sulle origini⁶.

¹ Hannerz 1998, 346.

² La *Mostre dal cine furlan* è la rassegna biennale che si tiene a Udine dedicata alla produzione indipendente legata alla cultura friulana.

³ G. P. Gri, *(S)confini*, Udine – Montereale Valcellina 2000.

⁴ Il sito “*Friül in Rêl*” (<http://www.friul.it/it/>), curato da “Radio FM Comunicar” di Colonia Caroya (Argentina), offriva notizie sul Friuli nelle lingue friulana e catalana sotto forma di giornale radio e di telegiornale, sia nel formato audiovisivo che testuale; attualmente per problemi tecnici e finanziari è attivo solo il notiziario testuale.

⁵ Come dimostra la ricerca effettuata da J. P. Grossutti tra i discendenti di friulani emigrati in Sud America rientrati in patria, “La percezione della nuova realtà contrasta, in genere, con l'immagine dell'Italia lasciata negli anni del secondo dopoguerra e, nel caso dei discendenti, si discosta dalla visione idealizzata del paese d'origine (spesso) trasmessa dalla famiglia” (Grossutti 1997, 80).

⁶ Margaret Mead nel 1973, in occasione della prima Conferenza Internazionale di Antropologia Visuale a Chicago, metteva già allora in guardia da un uso improprio in antropologia di mezzi audiovisivi: il fine non deve essere una restaurazione del patrimonio culturale ma una re-interpretazione dei modelli tradizionali in funzione della situazione attuale con continuità dinamica; M. Mead, *Introduction - Visual Anthropology in a Discipline of Words*, in *Principles of Visual Anthropology*, a cura di P. Hockings, Berlin – New York 1995, 3-10.

Insomma, questo episodio della storia recente di Colonia Caroya sembra smentire la nota profezia di McLuhan sul villaggio globale⁷ e dimostra come un utilizzo intelligente delle nuove tecnologie possa diventare un ottimo antidoto all'appiattimento culturale.

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione si intreccia strettamente alle principali trasformazioni culturali e sociali del mondo moderno. Sono due i fenomeni da tener presenti: i movimenti migratori e le innovazioni tecnologiche; la loro conseguenza più immediata è una crescita della mobilità fisica e sociale. “È in particolare l'estensione dell'emigrazione globale che produce il contatto intensificato che sta indebolendo quel fondamento fantasioso un tempo rassicurante delle immagini «noi-loro», trasformando la formazione dell'identità ad un livello tale che stanno emergendo categorie di persone che vivono una vita più mobile e si trovano a proprio agio con identità più fluide”⁸.

Ma entrambi i fenomeni determinano anche nuovi tipi di relazione e nuovi modi di rapportarsi agli altri e a sé stessi. Tutto ciò potrebbe anche venire facilmente sintetizzato nella parola ‘jolly’ del momento: globalizzazione; vorrei tuttavia non accontentarmi di etichette generiche e affrontare un'analisi più specifica e dettagliata. Oltre a tutto, come ricorda Amselle, il nostro potrebbe essere un periodo solo apparentemente rivoluzionario, che ripropone sotto nuove spoglie connessioni globali già viste in altre fasi storiche⁹.

Riprendendo una celebre affermazione di Geertz, Thompson giustamente osserva che se “l'uomo è sospeso in una rete di significati”, allora “i mezzi di comunicazione sono i filatoi del mondo moderno”¹⁰. Sostanzialmente le migrazioni ci hanno portato la diversità in casa e la facilità dei trasporti e dei viaggi ha reso l'alterità più vicina. Le tecnologie sempre più trans-nazionali hanno creato forme nuove di rappresentazione e di interazione sociale che non presuppongono più la condivisione dello stesso contesto spazio-temporale. Siamo nel tipico scenario postmoderno in cui imperversano identità ibride, deterritorializzazione e dove il paradigma dominante è quello del meticcio culturale. In nome di una giusta lotta all'essenzialismo culturale si rischia però di non analizzare le specificità dei diversi processi culturali. L'utopia spesso sottesa all'immaginario di Internet, la più ‘globale’ delle tecnologie, è quella di un punto di incontro dove le identità etniche non esistono più, o sono poste talmente in secondo piano da non svolgere un ruolo rilevante. Le pubblicità dei colossi dell'informatica e delle telecomunicazioni non a caso propongono sempre spot dove viene enfatizzata la connessione di luoghi geograficamente molto distanti, rappresentati da ipotetici utenti con spiccate caratterizzazioni etniche e culturali¹¹. La tecnologia promette di fornire democraticamente a chiunque spazio e accesso alla comunicazione¹² e sembra realizzare il sogno illuminista di un universalismo con pari diritti per tutti gli individui.

L'immagine ricorrente è quella della frammentazione delle comunità, ma anche di una globalizzazione che rimanda a un'idea di qualcosa di ben definito e completo: di per sé il globo è forse una delle rappresentazioni mentali meno frammentarie. Ora, lasciando da parte la facile retorica, mi sono chiesta, è poi vero che le nuove tecnologie creano e alimentano nuove comunità di diaspora e che tutto diventa così flessibile e frammentario anche nell'ambito dell'identità e della comunità? Mi sono sembrate utili e ancora attuali le considerazioni fatte da Williams nell'ormai lontano (almeno per quanto riguarda le tecnologie!)

⁷ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano 1967.

⁸ Featherstone 1998, 208-209.

⁹ Amselle 2001.

¹⁰ Thompson 1998.

¹¹ Mi riferisco in particolare alla pubblicità della Apple e della Telecom.

¹² “There is no race. There is no gender. There is no age. There are no infirmities. There are only minds. Utopia? No, Internet.” Questo il messaggio di un recente spot pubblicitario della “MCI”, uno dei colossi della telecomunicazione.

1974: "...Si parla spesso di un mondo nuovo, di una nuova società, di una nuova fase della storia che sarebbero create – o determinate – da questa o quella nuova tecnologia.... senza domandarci se è ragionevole ricercare nella tecnologia una causa, o se così fosse, che genere di causa è, e con quale relazione con altre cause. Anche la più meticolosa e attenta ricerca locale sugli "effetti" può rimanere in superficie, se non scaviamo nei concetti di causa ed effetto e nei rapporti tra una tecnologia e una data società, una cultura, una psicologia, che sono alla base delle nostre domande e spesso determinano le risposte"¹³.

Sto lavorando da due anni a un progetto di ricerca che si propone di analizzare l'utilizzo dei mezzi di comunicazione da parte della comunità ghanese residente in Friuli-Venezia Giulia e, più specificamente, quale ruolo essi giochino nelle dinamiche d'identità. Stimolata da quanto visto nel documentario sugli emigrati friulani mi è venuto in mente di provare a confrontare le modalità di utilizzo di Internet da parte dei ghanesi e dei friulani espatriati, due comunità di diaspora molto diverse tra loro, che condividono il Friuli come terreno di approdo o di origine. Internet si presenta come lo strumento ideale per le esigenze delle comunità espatriate: in qualsiasi (o quasi, come vedremo) angolo della terra vi troviate offre più o meno gratuitamente informazioni continuamente aggiornate e la possibilità di contatti personali. È inoltre uno strumento interattivo e concede quindi spazio anche a un tipo di informazioni e di servizi più specifici, non necessariamente destinati a un'utenza di massa, come capita invece con la televisione e il cinema. In poche parole, come si afferma nell'"home page" di un sito per friulani all'estero¹⁴, "Internet può dare una risposta decisa al bisogno di comunicazione che ha un popolo come quello friulano, diffuso in tutto il mondo".

Non mi interessa analizzare l'informazione di per sé, ma il suo significato in funzione di azioni e ricadute sociali. Sapere che 'on line' ci sono una decina di quotidiani ghanesi aggiornati costantemente è un dato di fatto, ma se nella comunità ghanese che vive in Friuli solo pochissimi individui hanno modo di accedere a Internet, significa che per i ghanesi quell'informazione non esiste e che non ha alcuna influenza sulla loro vita di emigrati all'estero. Sono fermamente convinta che le innovazioni tecnologiche possono svolgere un importante ruolo di cambiamento sociale e culturale, ma che non si tratta di un rapporto deterministico causa-effetto¹⁵. Il mutamento va considerato ricollegando il medium al suo contesto (o contesti) e, soprattutto, indagando sulle motivazioni e sull'intenzionalità del fenomeno comunicativo inteso come processo sociale e culturale¹⁶. Partendo da un'ottica antropologica, mi interessa capire come e perché i media vengono adoperati nella quotidianità e mi pare che l'approccio più utile sia quello di considerarli come pratiche sociali¹⁷, che possono fornire materiale interessante per analizzare le dinamiche culturali nelle comunità di diaspora.

¹³ Williams 2000, 29 (L'edizione originale è *Television, Technology and Cultural Form*, London 1974).

¹⁴ Il sito è quello di *Al Grop Furlan*, Paginis pai furlans (<http://www.gropfurlan.org/>).

¹⁵ Troppo spesso la sociologia delle comunicazioni tende invece a isolare il medium e ad astrarre il processo comunicativo dal panorama sociale; mi riferisco ad esempio ai modelli classici della scienza della comunicazione come H. Lasswell, *The Structure and Function of Communication in Society*, in *Reader in Public Opinion and Communication*, a cura di B. Berelson - M. Janowitz, Glencoe 1966 (ed. or. 1948) e a C. Shannon - W. Weaver, *La teoria matematica delle comunicazioni*, Milano 1971 (ed. or. 1949). Per una panoramica sui vari modelli e sul concetto di comunicazione rimando a B. Valli, *Comunicazione e media*, Roma 1999, 11-31.

¹⁶ Un'utile strumento di lavoro nell'ambito della comunicazione che tiene in debito conto il ruolo dei media nella produzione sociale del significato senza cadere nel nichilismo della decostruzione postmoderna è K. B. Jensen, *Semiotica sociale dei media*, Roma 1999.

¹⁷ "Una tecnologia, una volta acquisita, può essere considerata una proprietà generale dell'uomo, un'estensione della sua capacità, ma tutte le tecnologie sono state sviluppate e migliorate allo scopo di facilitare le attività umane conosciute o quelle auspiccate o desiderate. Tale fattore di intenzionalità è fondamentale, ma non esclusivo. L'intenzione originale corrisponde alle pratiche conosciute o desiderate da un dato gruppo sociale, e il ritmo e il grado di sviluppo saranno radicalmente influenzati dagli interessi specifici di quel gruppo e della sua relativa forza", Williams 2000, 148-149.

La questione qui posta non è se l'identità etnica sfumerà in una sorta di nuova forma di appartenenza globale collettiva, ma capire come i gruppi etnici usano le tecnologie e quale ruolo queste svolgono nel processo dinamico che porta le identità a ridefinirsi continuamente. Riguardo la globalizzazione "negli ultimi anni vi è stata una enorme quantità di dibattiti (...) a proposito della posizione teoretico-critica, (...) ma, paradossalmente, in gran parte questo discorso è stato lontano quanto mai da una discussione del mondo reale, nel doppio significato di realtà contemporanea quotidiana e circostanza globale concreta"¹⁸.

1. ETNOGRAFIA, MA DOVE?

"Come la nostalgia, anche la diversità non è più ciò che soleva essere in passato: chiudere le vite dentro carrozze ferroviarie separate per produrre un rinnovamento culturale o diradare i vagoni in virtù degli effetti di contrasto per liberare energie morali è ormai impossibile, perché si tratta di sogni romantici non privi di pericolo"¹⁹.

Nel processo di formazione e di negoziazione dell'identità, oggi più che mai, i materiali simbolici dei media giocano un ruolo fondamentale, tuttavia il legame con l'identità locale non si spezza, perché l'appropriazione della conoscenza non locale avviene in ambienti particolari e il suo significato pratico dipende dalle risorse a disposizione e dagli interessi specifici in gioco. È però vero che lo sviluppo e la pervasione dei mezzi di comunicazione accentuano l'organizzazione riflessiva dell'identità: non si può più dare per scontato lo schema fisso 'cultura-territorio-nazione', né una cornice interpretativa stabile e incorporata a un'unica tradizione²⁰. I movimenti migratori sono ormai un dato di fatto della nostra società, che creano continue interconnessioni e ibridazioni fra culture, con dinamiche culturali inattese che non vanno solo dal centro alla periferia o dall'alto al basso. Sono dinamiche in cui è sempre più difficile delimitare cosa stia dentro e fuori da una comunità, fino al punto di chiedersi cosa si debba intendere oggi per comunità. Globalizzazione, migrazioni e media hanno alimentato la cosiddetta 'deteritorializzazione' culturale; tutto ciò ha delle immancabili ricadute sulla metodologica di ricerca sul campo. Siamo in una fase di transizione da un periodo storico in cui la ricerca era legata a un terreno e a un contesto specifico, verso uno in cui bisogna rendersi conto "di come le culture transnazionali implicino una specie di de-valorizzazione del luogo in quanto coestensione della dimensione culturale e della stessa identità"²¹. Non è un caso che da più parti²² sia avvertita la necessità di un'antropologia translocale: "Il problema di fondoè proprio quello di ripensare le convenzioni dell'etnografia per scopi, luoghi e soggetti non convenzionali, soprattutto superando l'idea di comunità locale come luogo di ricerca sul campo a favore di fenomeni più frammentari che pongono una seria sfida al modo in cui l'etnografia classica è concepita e assume prestigio. (...) Questi, e molti altri casi di slittamento di interessi, implicano tutti una verifica dei limiti del paradigma etnografico, e soprattutto una mutazione delle forme dell'etnografia"²³.

¹⁸ R. Robertson, *Mappare la condizione globale*, in Featherstone 1996, 77.

¹⁹ C. Geertz, *Gli usi della diversità*, in Borofsky 2000, 553.

²⁰ Thompson 1998.

²¹ U. Fabietti, in Fabietti - Malighetti ed altri 2000, 180.

²² Clifford 1999; Id., *I frutti puri impazziscono*, Torino 1999; H. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Roma 2001; Amselle 2001; G. Marcus, *Ethnography in/of the world system: the emergence of multisited Ethnography*, Annual Review of Anthropology, 24 (1995), 95-117.

²³ G. Marcus, *Dopo la critica dell'etnografia: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte la più grande è la carità*, in Borofsky 2000, 77.

Nelle numerose pubblicazioni sull'argomento abbondano le analisi teoriche a livello macro-sociale che si riallacciano ai correnti modelli interpretativi della globalizzazione²⁴; l'antropologia, con la sua peculiarità di partire dal basso, dai micro-contesti della quotidianità, finora si è mostrata a disagio in questa nuova dimensione metodologica²⁵. Concretamente, non essendo più così scontata (se mai lo è stata) la sovrapposizione dei confini geo-politici con quelli culturali, "...l'antropologia deve elaborare nuove categorie come quelle di spazialità mobili, di temporalità accelerate, rinunciando alla sua naturale dimensione di una territorialità precisa"²⁶. Bisogna ripensare e ristudiare la comunità non più solo nei termini di località e di territorio, ma la svolta non è così semplice, considerato che le scienze sociali sono sorte proprio in funzione di una legittimazione politica della comunità intesa come gruppo omogeneo con spazio e interessi comuni²⁷.

Per analizzare le connessioni fra l'utilizzo di Internet e l'identità etnica degli utenti sono partita da un retroterra di conoscenze sulla comunità ghanese che vive in Friuli e sulla loro cultura d'origine. Progressivamente, nella fase di raccolta dati, mi sono trovata però a dover constatare che, di fatto, gli scambi fra Ghana e Friuli erano secondari, mentre il flusso comunicativo coinvolgeva i ghanesi dispersi nei più svariati e distanti luoghi, come Svezia, Canada, Stati Uniti, Olanda, ecc. Chiaramente le caratteristiche dei ghanesi che risiedono in Italia non sono direttamente 'esportabili' e applicabili alle comunità insediate in altre nazioni o, addirittura, continenti; il modo in cui si modifica la loro comune cultura d'origine varia in funzione dei diversi tempi e fasi del progetto migratorio, del clima sociale, culturale ed economico del paese d'inserimento, delle interazioni con gli autoctoni e con gli altri gruppi e di molte altre varianti. In pratica mi sono trovata alle prese con una comunità che, mano a mano che la ricerca proseguiva, assumeva una forma di rete che si allargava e si distribuiva geograficamente, in cui il punto di partenza diventava sempre più mimetizzato e meno evidente. Tentare di avere informazioni precise e conoscenze sui diversi contesti è molto difficile e, in termini di osservazione sul campo, direi umanamente impossibile²⁸. Del resto che senso ha continuare a lavorare solo su micro-contesti se non ci si pone come obiettivo finale quello di trovare delle generalizzazioni di più ampio respiro?

Marcus propone di "problematizzare la dimensione spaziale", perché "l'identità si produce simultaneamente in molti e differenti luoghi di attività, da parte di molti agenti differenti, per molti scopi differenti. (...) Sono i vari elementi di questo processo di costituzione di identità disperse – rappresentazioni mobili e correlate in molti luoghi differenti di carattere diverso – che devono essere afferrati in quanto fatti sociali". E ammette che "questo pone certamente all'etnografia problemi di metodi di ricerca e di rappresentazioni testuali del tutto nuovi e in alcuni casi estremamente difficili"²⁹. Come si fa, infatti, a bilanciare la tendenza centrifuga determinata dall'effettiva frammentarietà delle comunità che reclamano un

²⁴ Sull'argomento rimando a: I. Wallerstein, *Il sistema mondo moderno*, voll. 1-2, Bologna 1982; H. Schiller, *Communications and Cultural Dominations. International Arts and Sciences*, New York 1976; A. Appadurai, *Modernities at Large. Cultural Dimension of Globalization*, Minneapolis 1996; U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma 1999; Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari 1999; Id., *La solitudine del cittadino globale*, Milano 2000.

²⁵ C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali*, Bologna 1999, 20.

²⁶ M. Pandolfi, *Translocalità e diaspora: riflessioni su un'antropologia "on move"*, in *Migrazioni e dinamiche dei contatti interculturali*, A.I.S.E.A., Lecce 2000, 201.

²⁷ V. voce "Comunità" in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1981, 696-709.

²⁸ Chiaramente l'unico modo per raggiungere una comparazione fra diverse comunità che tenga conto delle connessioni transnazionali e della mobilità è impostare un lavoro d'équipe come sta cercando di fare il 'Linkage Group', che si propone uno studio longitudinale e la comparazione sistemica tra diverse comunità, ribaltando la tradizionale prospettiva olistica che analizzava solo le interrelazioni all'interno della comunità; v. C. Kottack – E. Colson, *Connessioni a molteplici livelli: longitudine e studi comparativi*, in Boroksky 2000, 478-493.

²⁹ G. Marcus, *Dopo la critica dell'etnografia: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte la più grande è la carità*, in Borofsky 2000, 71.

lavoro su campi sempre meno delimitati, con la tendenza centripeta reclamata dalla necessità di ottenere una raccolta di dati qualitativamente e quantitativamente pertinenti? La difficoltà sta nel trovare il modo di esaminare contesti diversi collegati dalla presenza di comunità di diaspora e continuamente trasformati dal flusso delle comunicazioni. Sahlins suggerisce che “....se il mondo della Cultura sta diventando il mondo delle culture, allora ciò che deve essere studiato etnograficamente è l'indigenizzazione della modernità. Il capitalismo occidentale è planetario quanto al proprio campo d'azione, ma non è una logica universale del cambiamento culturale. (...) L'ordine del giorno è ora vedere come sia assunto e trasformato in culture diverse”³⁰. Nonostante la tecnologia possa essere globale, vi sono forme diverse di appropriazione, differenti stili d'uso e di interpretazione.

Un aiuto in questa impresa può venire dal filone dei *Cultural studies*³¹, che ha allargato la categoria di cultura con un'attenzione particolare alle forme di produzione di significato nella vita quotidiana, alla comunicazione simbolica e al consumo culturale nella contemporaneità³². La maggior parte delle ricerche sull'argomento si sono limitate però finora ad analizzare la tecnologia televisiva³³; mancano invece studi sul rapporto fra etnicità e Internet³⁴, che sembra lo strumento ideale per realizzare e alimentare quell'ecumene globale di cui parla Hannerz, caratterizzata dall'organizzazione della diversità³⁵.

2. CULTURE DEL FRAMMENTO

“Alcune persone, come gli esiliati o i lavoratori emigrati, sono in realtà portati via dalle basi territoriali della loro cultura locale, ma cercano di inserirsi all'interno di una qualche approssimazione di essa...”³⁶.

Spesso l'esaltazione acritica della rivoluzione digitale offre l'illusione di un villaggio globale interconnesso dove l'uso delle nuove tecnologie permette di risolvere anche i problemi sociali e politici. È chiaro che in questo gioco le dinamiche contestuali, economiche e politiche non vanno considerate a parte, ma mi interessa anche capire se nella rete trovino spazio caratteristiche più prettamente culturali, che variano per i diversi gruppi. Mi spiego: la maggior parte degli studi sul rapporto fra Internet ed etnicità provengono dagli Stati Uniti, dove è molto acceso il dibattito sulle pari opportunità di accesso alla rete per le varie minoranze³⁷.

³⁰ M. Sahlins, *Addio tristi tropi: l'etnografia nel contesto storico*, in Borofsky 2000, 472.

³¹ Il 'Media Group' del Centre for Contemporary Cultural Studies, sorto nel 1963 nell'università di Birmingham per opera di R. Hoggart, B. Williams e E. Thompson, in origine si occupava di critica letteraria; nel corso degli anni '80 rielaborando la tradizione di Gramsci, Althusser e della Scuola di Francoforte arriva a posizioni de-costruzioniste applicate soprattutto all'analisi situazionale delle pratiche di consumo dei media, dove l'interpretazione viene sempre considerata un processo attivo e strategico. Per una sintesi dell'attività del Centro di Birmingham vd. R. Grandi, *I media tra testo e contesto*, Milano, 1992, 85-174; cfr. anche D. Crane, *La produzione culturale*, Bologna 1998, 120-125.

³² Un interessante articolo che opera un confronto fra l'utilizzo del concetto di cultura in antropologia e nei *Cultural studies* è R. M. Keesing, *Le teorie della cultura rivisitate*, in Borofsky 2000, 367-379; sull'argomento vd. anche R. Handler, *Anthropology is dead! Long Live Anthropology!*, *American Anthropologist*, 95 (4), (1993), 991-999.

³³ E. Michaels, *The Aboriginal Invention of Television in Central Australia, 1982-1986*, Canberra 1986; Id., *TV Tribes*, M.A. Dissertation, The University of Texas at Austin, 1982, documento Web; J. Lull, *World families watch television*, London 1988; D. Morley, *Television, Audiences and Cultural Studies*, London 1992; F. Hughes-Freeland, *Balinese on television: representation and response*, in *Rethinking Visual Anthropology*, a cura di M. Banks - H. Morphy, New Haven - London 1997; M. Gillespie, *Television, Ethnicity and Cultural Change*, London 1995; C. P. Kottack, *Prime-Time Society: An Anthropological Analysis of Television and Culture*, Belmont 1990.

³⁴ In controtendenza segnalo l'ottimo articolo di S. Capone, *Les Dieux sur le Net. L'essor des religions d'origine africaine aux Etats-Unis*, *L'Homme*, 151 (1999), 47-74, dove emergono le trasformazioni di molti riti religiosi africani nel processo di diffusione transnazionale mediatico che ha modificato completamente la connotazione etnica originaria.

³⁵ Hannerz 1998, 281-346.

³⁶ U. Hannerz, *Cosmopoliti e locali*, in Featherstone 1996, 176.

³⁷ D. L. Hoffman - T. P. Novak ed altri, *Diversity on the Internet: The Relationship of Race to Access and Usage*, Relazione presentata al "Aspen Institute's Forum on Diversity and the Media", Queenstown, Maryland, November 5-7,

I dati mostrano uno spiccato e costante divario fra afro-americani (e altri gruppi etnici di minoranza, come portoricani, messicani, ecc.) e i cosiddetti 'WASP'³⁸ nella possibilità di utilizzare il computer, sia dal posto di lavoro o da scuola, sia da casa. In questo caso il problema è strettamente connesso allo status sociale ed economico di tali gruppi; più che di diversità culturale, qui si può parlare di subalternità e di mancato accesso alle nuove tecnologie.

Come ha egregiamente evidenziato Appadurai le relazioni fra i panorami etnici, tecnologici e finanziari e ambientali sono continue e fortemente dinamiche, dal momento che ciascun scenario "agisce come restrizione e parametro per il movimento nell'altro"³⁹. Quindi, nell'analizzare come venga diversamente utilizzato Internet dalla comunità ghanese e friulana, sono da prendere in considerazione la disponibilità economica e le competenze tecnologiche, ma non va sottovalutata anche l'importanza di patrimoni culturali e di rappresentazioni diverse. "Il postmodernismo non dovrebbe essere semplicemente inteso come un passaggio epocale o una nuova fase del capitalismo, bensì si dovrebbe dare attenzione alle mediazioni tra l'economia e la cultura focalizzando le attività di specialisti intermediari culturali e pubblici in crescita per una nuova serie di beni culturali"⁴⁰.

Di fatto dietro alla generica etichetta 'Internet' si possono identificare diversi tipi di informazioni e di messaggi. Dal punto di vista comunicativo potremmo distinguere due categorie: la *cultura discussa* (forum, gruppi di discussione, mailing list), caratterizzata da un tipo di informazione 'collettiva' che stimola l'intervento diretto dei vari utenti ed è sempre aperta ai vari apporti, e la *cultura presentata*, ovvero siti tematici che rappresentano il Ghana e il Friuli, dove la comunicazione è chiusa e più strutturata, simile a una pagina già stampata, o meglio ancora, a una vetrina allestita in cui l'utente si limita a osservare e a ricevere passivamente le informazioni.

2.1 GHANESI

La comunità ghanese residente in Friuli-Venezia Giulia è un gruppo di immigrazione abbastanza recente, che si trova a dover affrontare una serie di problemi economici e culturali tipici della fase iniziale di inserimento. Sono quasi tutti appartenenti alla prima generazione di immigrati, anche se negli ultimi anni va segnalato un deciso incremento delle nascite, in seguito all'attuazione di una serie di politiche di ricongiungimento familiare.

Dai dati statistici raccolti su un campione di immigrati residenti in provincia di Udine risulta che, in media, un immigrato su cinque dispone del computer e che il 5% di questi sarebbe abbonato a Internet⁴¹; si tratta però di un campione multi-etnico che non tiene conto delle differenziazioni specifiche per gruppi. Da quanto raccolto finora nella mia ricerca sul campo risulta invece che solo pochissimi ghanesi hanno la possibilità di usufruire di un computer, e ancora meno di connettersi a Internet.

1997 (<http://www2000.ogsm.vanderbilt.edu/papers/aspen/diversity.on.the.internet.oct24.1997.html>); Benton Foundation, *Resolving the digital divide*, The Digital Beat (1999) (<http://www.benton.org/DigitalBeat/db111299.html>); NTIA, *Falling through the net: Defining the digital divide*, U.S. Department of Commerce, National Telecommunications and Information Administration, Washington DC 1999; *Metamorphosis Project White Paper Number Two, The Globalization of Everyday Life: Visions and Reality*, Annenberg Center for Communication, University of Southern California 2000 (<http://www.scf.usc.edu/~matei/stat/globalization.html>).

³⁸ L'acronimo sta per 'White Anglo-Saxon and Protestant'.

³⁹ A. Appadurai, *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, in Featherstone 1996, 28.

⁴⁰ Featherstone 1998, 12; Id., *Postmodernismo e cultura del consumo*, Milano 1994.

⁴¹ IRES Friuli-Venezia Giulia (a c. di), *Migranti in provincia di Udine. La domanda di integrazione degli immigrati residenti*, Udine 2000, 95-97.

Il punto di riferimento 'ufficiale' per i ghanesi residenti nelle provincie di Udine e Pordenone è il 'Ghana National Association Udine Branch', sorto in maniera informale nei primi anni '90 e costituitosi ufficialmente nel 1995⁴². Attualmente stanno cercando di riunire le varie sedi di associazioni ghanesi che operano a livello regionale in un'unica associazione nazionale, ma nessuno degli associati ha a disposizione un computer; nel corso della ricerca infatti mi è capitato spesso di trascrivere per conto loro lettere e altri documenti. La posta elettronica non viene mai utilizzata e le notizie dal Ghana arrivano o dai canali internazionali via satellite (soprattutto la BBC e Sky News che, per tradizione, danno maggior spazio a notizie riguardanti le ex colonie britanniche in Africa), o dai connazionali rientrati di recente da una visita in patria. In realtà quasi tutti i ghanesi sarebbero interessati ad attingere alle informazioni aggiornate sulla madre patria dalla rete; ho stampato loro notizie recenti tratte dai numerosi quotidiani ghanesi disponibili⁴³ e mi hanno sempre chiesto di portare altro materiale.

Questo per quanto riguarda la comunità all'estero, ma, considerando la questione dal punto di vista economico e tecnologico, bisogna anche osservare che il Ghana fa parte di quel cosiddetto 'Terzo Mondo' lasciato ai margini della rivoluzione tecnologica. Latouche parla di "pianeta dei naufraghi" per descrivere molte comunità dell'Africa subsahariana completamente escluse dalla "megamacchina tecno-economica transnazionale, là dove i benefici sociali, politici ed economici della modernità-mondo sono quasi inesistenti"⁴⁴. Il termine più usato per descrivere il fenomeno è 'Digital Divide'⁴⁵ che già di per sé sta a indicare che tanto omogenea questa globalizzazione non deve poi essere... Secondo studi recenti, gli 'internauti' di tutto il mondo dovrebbero essere ormai più di 500 milioni, ma di questi solo il 4% si trova in Africa (quasi tutti, per altro, concentrati in Sudafrica). Il motivo di questa scarsissima diffusione di Internet nel continente africano è assai semplice: mancano le infrastrutture che dovrebbero fare da supporto alla diffusione della rete. In gran parte del continente, infatti, sono inesistenti sia le reti elettriche, sia quelle telefoniche (solo il 2% dei collegamenti mondiali telefonici spetta all'intera Africa). Dalle stime sulla diffusione e utilizzo delle telecomunicazioni in Ghana nel 2000 risulterebbero circa 20.000 utenti Internet su una popolazione di quasi 20 milioni di abitanti, ma il condizionale è d'obbligo perché nel 1998 la disponibilità in tutto il paese era di 200.000 telefoni, di cui solo 150.000 allacciati in realtà alla rete telefonica⁴⁶. Anche nella capitale, Accra, è difficile lavorare con il computer a causa delle frequenti interruzioni di corrente⁴⁷. Per i ghanesi all'estero la possibilità di una comunicazione in tempo reale con il proprio paese, per ora, resta ancora molto improbabile e, in ogni caso, lo spazio in rete a disposizione delle culture africane è molto ristretto⁴⁸.

⁴² R. Altin – B. Vatta, *L'immigrazione Ghanese nella Provincia di Udine*, Udine 1999, 28.

⁴³ Sono accessibili on line il "Daily Graphic", "The Ghanaian Chronicle", "The Ghanaian newsrunner", "The Ghanaian Times", "The Mirror", "The Independent" con notizie di cronaca, di politica interna, di sport e cultura.

⁴⁴ S. Latouche, *L'altra Africa. Tra dono e mercato*, Torino 1997, 111, cit. in Fabietti - Malighetti ed altri 2000, 213.

⁴⁵ Sull'argomento rimando a: T. P. Novak - D. L. Hoffman, *Bridging the Racial Divide on the Internet*, Science, 280 (1998), 390-391; D. L. Hoffman – T. P. Novak et al., *Diversity on the Internet: The Relationship of Race to Access and Usage*, cit.

⁴⁶ CIA, *The World Factbook - Ghana*, (<http://www.odci.gov/cia/publications/factbook/geos/gh.html>); AISI, *Connect National ICT Profile GHANA (GH)*, ITU/World Bank (<http://www2.sn.apc.org/africa>).

⁴⁷ *L'Africa fa fatica a connettersi ad Internet*, Il Portale della Telefonia, Lunedì 18 Marzo 2002 (<http://www.Portel.it>).

⁴⁸ Anche all'interno della società americana, punta di diamante nel settore della comunicazione telematica con le sue autostrade dell'informazione, da varie parti si lamenta lo scarso spazio concesso alla cultura afro-americana. L'unico argomento che ha trovato ampia diffusione nelle pagine web degli ultimi anni è stato 'il caso O. J. Simpson'; vd. Lockard 1996.

Tutto ciò ha un riflesso immediato nei siti che ospitano 'news group', forum di discussione e 'mailing list'⁴⁹ sul Ghana, creati soprattutto per ghanesi all'estero: la comunicazione con la patria d'origine è praticamente inesistente, come si può capire dai seguenti messaggi:

Name: Zuta Region: Germany Date: 2/19/00

Comments: "This Ghana forum is a wonderful idea, if only it would be linkt to the people in Ghana. There need to be more e-mail connection within Ghana !!!"⁵⁰.

Name: Sharif Region: USA Date: 2/25/00

Comments: "I would like to get response from someone in Ghana".

Name: Charles Region: Canada Date: 2/11/00

"Am very surprised to have Ghanaians use the web and we all appreciate what you guy's are doing. Wish to chart with more Ghanaians but I gotta go, PEACE be with you all and GOD bless".

Ho setacciato la maggior parte delle liste di discussione e forum sull'argomento Ghana: sono praticamente tutti usati da emigranti o da discendenti di emigrati all'estero che cercano (più o meno invano) di avere notizie e contatti con la madre patria. La comunicazione effettiva avviene solo tra ghanesi residenti all'estero (soprattutto negli Stati Uniti, Canada, Olanda, Gran Bretagna) e va segnalata invece una folta presenza di statunitensi che hanno lavorato, o lavorano, per Organizzazioni di volontariato in Ghana, nonché molti turisti in cerca di contatti con persone conosciute in Africa o per pianificare la vacanza.

È interessante notare che, nelle varie peregrinazioni tra i siti dedicati al Ghana, sono riuscita a trovarne uno solo in lingua africana (più esattamente in Twi), creato a New York per una campagna di informazione sull'HIV. Nei messaggi tra ghanesi viene sempre utilizzato l'inglese e non compaiono mai neppure brevi frasi nelle altre lingue africane⁵¹, solitamente usate invece per la comunicazione all'interno del gruppo ghanese che risiede in Italia.

Moltissimi dei messaggi esprimono un sentimento di orgoglio per la creazione e la presenza in rete di un forum di ghanesi:

Name: jshakka Region: Canada Date: 2/16/00

Comments: "After being, away from my MotherLand (Ghana, Kumasi, Asante) for a longtime. Finding this site, is a GREAT JOY, and great education place to teach myself more, and my children about, their roots. Peace in jone".

⁴⁹ Per una spiegazione sui diversi strumenti di comunicazione interpersonale telematica v. R. Altin – P. Parmeggiani, *Competenze informatiche, apprendimento linguistico e comunicazione interculturale*, in *Le lingue nell'università del duemila* a cura di A. Csillaghy - M. Gotti, Udine 2000, 179-181.

⁵⁰ Per rispetto della privacy non riporto né l'indirizzo di posta elettronica, né i cognomi degli autori dei messaggi, per quanto essi siano disponibili a tutti in rete. Ho scelto invece di mantenere gli eventuali errori ortografici, in quanto possibili fonti di informazione sulla competenza linguistica, e gli eventuali effetti grafici (maiuscolo, corsivo, ecc.) perché sono usati ormai come strumenti convenzionali per sottolineare ed enfatizzare certe parti del discorso in forma concisa e immediata, come richiesto dalle esigenze della comunicazione a distanza in rete.

⁵¹ L'inglese è la lingua ufficiale in Ghana, ma nelle scuole è stato affiancato sin dal 1962 da nove idiomi locali, per lo più appartenenti ai ceppi kwa e gur (inclusi akan, moshi-dagomba, ewe, ga). In Ghana le lingue più diffuse sono quelle del raggruppamento akan, parlate da circa il 44% della popolazione, che includono l'asante-twi e la lingua fante; il 13% della

Name: AKWASI Region: USA Date: 2/15/00

Comments: "I am thrilled! You guys are doing very well. I am proud of you for bringing us to the forefront of internet technology. Ghana is by no means the least among nations. In fact, we have been described by manu and sriram as the soul of west africa. I AM VERY PROUD OF GHANAFORUM".

Passando ora ad analizzare quella che abbiamo definito la *cultura presentata*, se iniziamo con una indagine incrociata utilizzando i principali motori di ricerca, le prime pagine che escono alla parola-chiave "Ghana" sono quelle turistiche, dove chiaramente le informazioni sono fatte a misura del visitatore occidentale in cerca di paradisi tropicali. Quindi, immagini di contesti esotici, panorami naturali e culturali sempre selvaggi, in pratica il paradiso e le tradizioni perdute al costo di un viaggio organizzato. Siamo nel consumo passivo della diversità, dove la curiosità verso l'altro è più un sogno di evasione che un tentativo di conoscenza, con documentazioni che soddisfano il 'malessere della civiltà', grazie a descrizioni impressionistiche e allo spettacolo dei 'primitivi'⁵². Si tratta chiaramente di una presentazione del Ghana che non serve ai ghanesi, soprattutto non serve ai ghanesi emigrati che, come si deduce anche dall'ultima e-mail, preferirebbero vedere circolare in rete un'immagine del Ghana meno tribale e più contemporanea, che non enfatizzi una diversità incolmabile, ma che faciliti piuttosto, anche a livello di rappresentazione, la creazione di maggiori punti di contatto per l'integrazione nella società di arrivo. Una delle critiche più frequenti rivolte dagli immigrati africani (non solo dai ghanesi) agli italiani è proprio quella di rapportarsi a loro utilizzando delle rappresentazioni estremamente stereotipate, in cui l'Africa appare sempre come un continente privo di energia elettrica, di strade, fermo dal punto di vista storico e tecnologico a una fase più o meno medioevale⁵³.

Non voglio certo mettere in dubbio l'esistenza di dislivelli economici e tecnologici fra Nord e Sud del mondo, ma ricordare che i rapporti fra diverse culture sono sempre anche questione di potere e di retorica. Said ha ben evidenziato l'asimmetria del potere di rappresentazione dell'Occidente con le sue tradizioni autorevoli che guarda con orrore alla frammentazione e alla mobilità culturale. Lo spazio lasciato alle altre culture è disponibile, purché non siano in grado di mettere in dubbio l'ordine vigente. Da qui il mito delle culture autentiche, originali, che porta all'allegoria pastorale dell'alterità⁵⁴, dove l'altro è sempre collocato in un tempo passato, mai contemporaneo all'Occidente.

Ma esiste anche un altro tipo di rappresentazione stereotipata in rete: il Ghana come luogo d'origine dei discendenti degli schiavi africani. Vi sono decine di siti americani che, in nome di una politica estrema del rispetto delle minoranze, cercano di alimentare artificialmente il mito della discendenza genealogica

popolazione usa la lingua ewe, seguono, con percentuali più basse, altre lingue; vd. B. Turchetta, *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*, Milano 1996.

⁵² Un problema simile legato alle forme stereotipate di rappresentazione che circolano in rete è stato ben evidenziato su America Online dagli attivisti per i diritti degli Indiani: "...we came to the conclusion that the company didn't want to disturb the fantasy. It doesn't want real Indians, we're not Indian enough. It wants the buckskin fringes and the feathers"; G. Martin, *Internet Indian Wars*, Wired, 3 (1995), 108-117. Sull'argomento vd. anche U.S. Congress, Office of Technology Assessment (OTA), Telecommunications Technology and Native Americans, *Opportunities and Challenges*, Washington DC 1995.

⁵³ "La gente qui è molto chiusa, sono prevenuti, pensano subito male degli stranieri, ma non tutti gli africani che vengono in Italia sono uguali! In Italia manca l'informazione, la televisione non dà un'informazione corretta sull'Africa e questo crea pregiudizi, pensa che quando racconto per scherzo che ho visto per la prima volta la luce elettrica in Italia c'è gente che ci crede!"; intervista con D. B., senegalese, 15/3/1991, in R. Altin, *L'impatto del fenomeno immigratorio in un paese friulano (Zugliano)*, Tesi di laurea in Storia delle tradizioni popolari, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1992/93, p. 261.

⁵⁴ J. Clifford, *I frutti puri impazziscono*, cit.

dall'Africa Occidentale. Il tutto cela spesso interessi commerciali abbastanza evidenti: molte pagine dedicate alla ricostruzione storica e mitologica delle origini africane sono affiancate da negozi virtuali che vendono feticci e divulgano i saperi esoterici sulle divinità Orisha e sui riti vudu. Del resto rivendicazioni politiche e richieste di indennizzi economici che fanno leva sulla discendenza dagli schiavi africani sono state avanzate esplicitamente nel corso della Conferenza sul razzismo di Durban lo scorso anno⁵⁵. Il recente caso dell'afro-americana che, grazie ai miracoli della moderna genetica, è riuscita a ricostruire la sua linea di ascendenza fino ad arrivare al gruppo etnico Acuapim del Ghana, dimostra una tendenza consolidata fra i seguaci dell'afrocentrismo a vedere l'Africa sempre in termini di origini e di tradizioni riferite al passato⁵⁶. Emblematico, a riguardo, il resoconto di un'insegnante americana di colore sul viaggio nella sua 'patria immaginaria', il Ghana, in cui arriva alla conclusione che "African is the essence of who we are, who we were, and who we always will be"⁵⁷. In entrambi i casi la rappresentazione è quella di una cultura stereotipata, irrigidita nella sua essenza e immobile sulle sue tradizioni; l'Occidente continua a fornire il paradigma dominante di valori binari con cui catalogare il resto del mondo: esotico, tribale, primitivo, selvaggio, ecc., senza assolutamente specificare differenze all'interno della categoria 'Africa'⁵⁸.

Di siti elaborati e realizzati in Ghana⁵⁹ se ne possono contare circa una decina, ma il livello tecnico è veramente insufficiente (collegamenti inesistenti all'interno della home page, aggiornamenti che risalgono a cinque anni prima, ecc.). Addirittura il sito ufficiale del governo ghanese, dopo la prima pagina di entrata, presenta una serie interminabili di link fittizi che rimandano immancabilmente all'avviso 'under construction'. Gli unici siti aggiornati e funzionanti sono quelli delle pochissime ditte ghanesi che operano nel settore dei servizi di provider e telecomunicazioni. Esistono invece diversi siti commerciali, ma i server sono nella quasi totalità americani e inglesi⁶⁰. È chiaro che in questo caso non si può parlare di auto-rappresentazione perché l'immagine del paese che passa per la rete è opera o di agenti turistici, o della cosiddetta 'techno-élite'⁶¹,

⁵⁵ Nella Conferenza internazionale dell'ONU sul razzismo a Durban (31 agosto-7 settembre 2001) i documenti ufficiali delle Nazioni Unite chiedevano l'equiparazione tra sionismo e razzismo e gli stati africani facevano richiesta di risarcimenti per la tratta degli schiavi, provocando il ritiro dei diplomatici statunitensi; v. M. Robinson, *La sfida profonda della conferenza di Durban*, Il Corriere della Sera, 30 agosto 2001.

⁵⁶ Sull'argomento rimando ad Amselle 2001.

⁵⁷ Nehanda Imapara, *Home is More Than a Notion*, (<http://www.mamiwata.com/ghana.html>). Il Ghana è stato uno dei paesi maggiormente coinvolti nella tratta degli schiavi; a testimonianza restano i numerosi forti sulla costa che, da antiche prigioni, oggi si sono trasformati in mete turistiche soprattutto per afro-americani alla ricerca delle loro presunte origini; C. C. Finley, *The Door of (No) Return*, Common-place The Interactive Journal of Early American Life, vol. 1, 4 (2001), (<http://www.common-place.org/>).

⁵⁸ "...people who are in any way significantly different from the majority – 'them' rather than 'us' – are frequently exposed to this binary form of representation. They seem to be represented through sharply opposed, polarized, binary extremes – good/bad, civilized/primitive, ugly/excessively attractive, repelling-because-different/compelling-because-strange-and-exotic. And they are often required to be both things at the same time!", v. S. Hall, *The Spectacle of the 'Other'*, in Hall 1997, 229.

⁵⁹ Ho utilizzato il dominio come discriminante per capire la provenienza dei siti, quando parlo di siti ghanesi quindi mi riferisco a tutti quelli il cui indirizzo telematico termina con ".gh".

⁶⁰ J. D'Alessandro, *L'Africa s'affaccia su Internet ma la tecnologia è occidentale*, La Repubblica, 22 settembre 2001, 42-43: "...osservando la struttura della Rete ci si rende conto che in realtà quasi tutti (i siti riguardanti l'Africa n.d.a.) sono ospitati su server occidentali, compresi quelli graficamente più africaneggianti. Basta dare un'occhiata alle mappe che rappresentano la distribuzione geografica del World Wide Web (ad es. www.geog.ucl.ac.uk/casa/martin/atlas): al fitto tessuto di connessioni del Nord America, dell'Europa e di una parte dell'Asia, si contrappone l'Africa, dove Internet è praticamente assente, a eccezione del Sud. I punti di accesso sono pochi e in certe regioni, le centrali, inesistenti. Le numerose comunità virtuali africane si raccolgono altrove, soprattutto quando vengono da paesi dove infuria da anni la guerra civile....Sfogliando diversi motori di ricerca e controllando i siti relativi all'Africa in generale o a paesi singoli, è estremamente difficile trovare qualche pagina web realmente africana".

⁶¹ Secondo Featherstone la globalizzazione porterebbe alla scomparsa dell'opposizione binaria fra cultura d'élite e cultura di massa, ma, per lo meno per i ghanesi espatriati, non siamo ancora arrivati a questo livello; v. Featherstone 1998, 15.

spesso ghanesi di seconda o terza generazione nati all'estero che hanno avuto modo di raggiungere un certo benessere economico e un livello di istruzione (soprattutto tecnologica) più alto.

Il problema è molto simile a quanto già evidenziato nell'ambito della produzione di film etnografici: pur adottando un approccio emico, qualsiasi documentazione di una cultura altra passa attraverso il filtro dell'interpretazione tecnica e semiotica di matrice occidentale. Lo si può notare già dall'interfaccia dei siti: i pochi effettivamente africani propongono grafica e layout completamente inadatti al mercato 'hy tech' occidentale, ma esplicitano molto bene i pattern visuali di una cultura dell'Africa occidentale con l'uso dei colori estremamente vivaci e contrastanti, l'inserimento del maggior tipo di font diversi uno dall'altro e lo scarso bilanciamento delle proporzioni grafica-testo⁶². Se l'immagine che passa per la maggior parte dei siti occidentali è quella di una atmosfera sempre più fredda e rarefatta, sobria e bilanciata, senza eccessi di colori (il messaggio implicito sembra essere: possiamo far di più ma non è signorile sbattere in faccia tutti gli effetti speciali), in quelli africani c'è un esubero di colori e di sottolineature che sembra voler sfruttare al massimo le opzioni visive a disposizione⁶³. È esattamente lo stesso stile che ho incontrato anche nelle copertine e nei titoli dei video prodotti all'interno della comunità ghanese e di molte altre videocassette distribuite per l'home video che circolano fra i ghanesi⁶⁴. [INS. ALLEGATO 1]

Più di ogni altra forma di comunicazione le tecnologie multimediali operano un alto grado di influenza, fornendo immagini e simboli coinvolgenti che hanno un forte impatto sull'immaginazione⁶⁵ e, soprattutto, sono "ambienti dinamici in cui si svolge la contesa circa la rappresentazione, gli spazi complessivi in cui le soggettività vengono costruite e le identità vengono contestate"⁶⁶. Circa lo sviluppo delle nuove tecnologie in direzione della realtà virtuale e dello cyberspazio, Featherstone afferma che "in aggiunta alle immagini e all'informazione sull'altro, la tecnologia ha anche la potenzialità di aumentare il dialogo con l'altro: i vari altri nel mondo possono ora rispondere all'Occidente e mettere in discussione le sue varie rappresentazioni, gerarchie simboliche e rivendicazioni universalistiche"⁶⁷. Ma molto spesso "la libertà di comunicazione è in effetti costrizione a far parte della rete comunicativa che permette il perdurare e l'ampliarsi del ciclo produttivo – costrizione a rispettarne i ritmi, ad adeguarsi alla sua velocità"⁶⁸.

Aldilà dei contenuti, mi sembra importante sottolineare questa discrepanza di linguaggio visuale: una cultura può esprimere un suo specifico punto di vista non solo se possiede una tecnica riproduttiva (oltretutto

⁶² Un esempio efficace lo si può trovare al sito <http://www.ghana.com/republic/index.html>. Cfr. anche J. D'Alessandro, *L'Africa s'affaccia su Internet ma la tecnologia è occidentale*, cit.: "Non a caso in Rete di siti dedicati all'Africa ce ne sono migliaia. Una moltitudine che, ad una prima occhiata, sembra essere composta solo in parte da siti veramente africani. Viene da pensare che le pagine web veramente africane si distinguono da quelle occidentali che parlano dell'Africa per l'assenza quasi assoluta di sobrietà. Colori forti, pattern ripresi dai tessuti tribali e maschere che campeggiano su sfondi sgargianti".

⁶³ "Così, se consideriamo le culture secondo il modo in cui sono rappresentate – sia in senso tangibile, materiale come i differenti tipi di testi ed espressioni visuali e nella produzione di differenti aspetti della cultura materiale, sia in un senso immateriale come nella musica, nella cultura orale e nelle pratiche simboliche di diverso tipo – si può sostenere che la demarcazione, e di conseguenza l'organizzazione dello spazio è, virtualmente in tutti i casi, un prerequisito necessario per tutte le forme di 'performance' e di rappresentazione culturale"; A. King, *L'architettura, il capitale e la globalizzazione*, in Featherstone 1996, 227.

⁶⁴ Le video cassette riguardano prevalentemente film di produzione ghanese o nigeriana e vengono acquistati in patria in occasione dei rientri o presso l'"African Shop", un negozio di Udine specializzato nella vendita di vari articoli per africani.

⁶⁵ G. Mantovani, *Comunicazione e identità. Dalle situazioni quotidiane agli ambienti virtuali*, Bologna 1995, 205-206.

⁶⁶ D. Spitulnik, *Anthropology and Mass-media*, Annual Review of Anthropology, 22 (1993), 296.

⁶⁷ Featherstone 1998, 172.

⁶⁸ A. Ponzio, S. Petrilli, *Il sentire della comunicazione globale*, Roma 2000, 50; cfr. anche Lockard 1996: "While cybercity contributes to a narrative's distribution, its homogenizing demands also distance the resulting cyber-narrative from source fidelity. The aesthetic of ethnic and racial simulation (...) relies on neat electronic planning and packaging. Human conviviality, celebratory purposes, and communal warmth all are missing. Visit the Art Online gallery and note how the

importata), ma soprattutto un proprio linguaggio, un punto di vista espressivo⁶⁹, come dimostrano le ricerche avviate in questo senso dal giovane cinema africano. Ousmane Sembène, in qualità di regista senegalese, avverte che “la tecnica si può padroneggiare abbastanza facilmente, ma il recupero delle tradizioni diventa un’impresa sempre più difficile. C’è il problema della contraddizione fra il mezzo e le sue forme codificate (occidentali) da una parte, le forme di rappresentazione tradizionale dall’altra, dove il tempo dell’azione narrativa tende ad adeguarsi al tempo reale”⁷⁰.

Si potrebbe forse parlare in questo caso di due paradigmi visuali diversi, nell’accezione data a questo termine da Peter Hamilton che, riprendendo Kuhn⁷¹, applica lo stesso discorso alla produzione e alla ricezione delle fotografie, in cui le regole visuali della composizione dell’immagine sarebbero dettate dalle norme del paradigma dominante, lasciando poche opportunità ad altre modalità espressive non compatibili col modello predominante⁷². Come sottolinea Said, “...Il vero problema è se possa mai esistere qualcosa come una rappresentazione veritiera, o se piuttosto ogni rappresentazione, proprio in quanto tale, sia immersa in primo luogo nel linguaggio e poi nella cultura, nelle istituzioni e nell’ambiente politico dell’artefice o degli artefici della rappresentazione. (...) Saremo insomma indotti, dal punto di vista metodologico, a pensare le rappresentazioni (esatte o inesatte, la distinzione è, al più, una questione di grado) come comprese in uno spazio scenico definito non solo dall’argomento della rappresentazione, ma da comuni tradizioni, retaggi storici, universi di discorso”⁷³.

2.2 FRIULANI

“Cun chéste rubriche 'o volin creâ un gnûf fogolâr atôr dal quâl 'a podèdin cjatâsi furlâns e simpatizans de marilênghe sparnizzâs atôr pal mònt, cusì còme cal capitave une vòlte dòpo cene, dòpo une lûngje e faturôse 'zornàde di lavôr, di cjatâsi atôr dal fogolâr a contâsi storîs vècjs e gnòvis, novitâs dal paîs e di lûcs lontâns.

Cumò cjâsis e famêis 'a son plui pîzzulis di une vòlte, fogolârs no sin cjate scuâsit plui; nô 'o varesin voe di fâ nâsi un fogolâr gnûf, dulà che duc' i furlâns dal mònt intîr a podèdin strêngisi intôr, par incuintrâsi, fevelâsi, contâsi lis lôr storîs di int atôr pal mònt, e par cognosi lis gnòvis di chest pîzzul fazolet di tiàre”⁷⁴.

exuberant creativity of contemporary African-American artists is carefully cordoned off, each in a racially-labelled access file, one or two pictures, and a biography: quite the equivalent of a pinned-down specimen collection”.

⁶⁹ A. Artoni, *Documentario e film etnografico*, Roma 1992, 134-135. Il problema nell’ambito del film è stato affrontato per la prima volta da Adair e Worth con la proposta metodologica del bio-documentario che si propone di “comprendere il modo in cui le persone usano modelli visuali di espressione e di comunicazione per orientarsi e per rappresentare il loro rapporto con il loro ambiente”, S. Worth, J. Adair, *Through Navajo Eyes*, Bloomington, 1972, 12.

⁷⁰ P. S. Vieyra, *Tradizione orale e mezzi di comunicazione audiovisivi*, in *Il cinema dell’Africa Nera 1963-1987* a cura di S. Toffoletti, Milano 1987, 46.

⁷¹ T. S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino 1969.

⁷² P. Hamilton, *Representing the Social: France and Frenchness in post-war humanist Photography*, in Hall 1997, 80: “The new visual paradigm occurs through a complex process similar to that which happens in sciences, whereby the paradigm becomes institutionalized through training practices, the creation of standard reference works such as ‘textbooks’ and the emergence of standardized work techniques.....the photographic paradigm is dominant in the sense that other practitioners are obligated to construct their own images within this set of visual rules in order to get their work published”.

⁷³ E. W. Said, *Orientalismo*, Milano² 1999, 269; v. anche S. Hall, *The Work of Representation*, in Hall 1997, 15: “The concepts of representation has come to occupy a new and important place in the study of culture. Representation connects meaning and language to culture. (...) Representation is an essential part of the process by which meaning is produced and exchanged between members of a culture. It does involve the use of language, of signs and images which stand for or represent things”.

⁷⁴ (<http://www.friulnet.it>).

Al contrario dei ghanesi, i friulani all'estero possono contare su una discreta diffusione di connessioni telematiche in Italia, che permette effettivamente loro di stabilire un contatto diretto con la patria d'origine. La possibilità di raccogliersi attorno al 'fogolâr' virtuale esiste ed è ampiamente utilizzata. Come si intuisce già dalla sopra citata pagina di presentazione di un sito per espatriati, le potenzialità della rete vengono sfruttate per creare uno spazio riservato alla propria comunità e alle proprie specifiche tradizioni culturali e linguistiche; sono numerose le pagine web che utilizzano la lingua friulana e che trattano argomenti anche spiccatamente locali.

Il contesto socio-economico è del resto profondamente diverso da quanto visto fra gli africani; siamo di fronte ad un tipo di emigrazione ormai di vecchia data, che conta più generazioni all'estero. Le associazioni sono il luogo privilegiato per mantenere un rapporto visibile con la terra di origine tramite attività ricreative e culturali; quelle dei friulani all'estero sono in genere ben organizzate e caratterizzate da un certo conservatorismo ed un forte attaccamento alle tradizioni. Quasi tutte le maggiori associazioni presentano in rete siti ben strutturati, spesso collegati tra loro da una rete trasversale di link. Numerosi sono i quotidiani nazionali e locali 'on line' come "Il Gazzettino" e "Il Messaggero", che dedica persino una rubrica specifica ai "Friulani nel mondo", in cui si raccontano i traguardi professionali, artistici o sportivi raggiunti da una popolazione che ha fatto della laboriosità lo strumento strategico di riscatto dalla precarietà economica di partenza. L'offerta informativa non si ferma alle notizie in forma scritta: Telefriuli ha appena siglato un accordo per la distribuzione audio-video su Internet⁷⁵ dei principali programmi costantemente aggiornati, che garantirà la visione in rete del telegiornale e delle trasmissioni di punta dell'emittente. [INS. ALLEGATO 2]

La folta rete telematica di associazionismo offre effettivamente servizi e notizie 'a misura' di emigrante: informazione capillare dalle innumerevoli colonie friulane sparse nei vari continenti e dal Friuli, aggiornamenti sulle iniziative sociali e culturali, mailing list, forum di discussione, link ad altri siti più generalisti sull'emigrazione italiana, archivi di storie dell'esodo spesso corredati anche da interessanti foto, d'epoca e non. Tanto per dare una sintesi elenco brevemente le caratteristiche dei siti più ufficiali:

1) la *Famêe Furlane*⁷⁶ di Montevideo (Uruguay), fondata nel 1944, ha il primato di essere il "Primo fogolâr americano su Internet"⁷⁷ attivo dall'agosto 1998 e, tra le varie iniziative in rete, presenta un album fotografico con documenti del periodo storico di partenza, ma anche con foto delle famiglie di emigranti ad oggi. L'archivio è, in pratica, una vera e propria raccolta di storie di vita scritte personalmente dai protagonisti o dai loro diretti discendenti, che può fornire interessanti materiali etnografici sul tema emigrazione, non tanto come documentazione storica, ma soprattutto per interpretare le rappresentazioni sull'esodo filtrate dal tempo e dalla memoria. La comparazione delle foto di famiglia al momento di partenza con quelle scelte per auto-presentarsi nella fase attuale, quando tutti hanno più o meno portato a compimento con successo il progetto migratorio, può essere fruttuosa per capire come si sono modificate le famiglie friulane, quali erano e sono i loro simboli di identificazione e di espressione, nonché quelli di ostentazione dello status socio-economico conseguito. [INS. ALLEGATO 3-4]

⁷⁵ (<http://www.telefriuli.it>).

⁷⁶ (<http://www.geocities.com/Heartland/Bluffs/7999/framei.htm>).

⁷⁷ La capillarità che ha sempre caratterizzato i vari fogolâr (le sedi sono sparse in tutto il mondo e non solo negli insediamenti più numerosi) ha trovato nella rete lo strumento ideale per mantenere la loro variegata distribuzione geografica ampliando la possibilità di contatti e di scambi fra i vari circoli.

2) Le pagine furlane in lenghe *Friul di FriulNet.IT* si definiscono "un focolare in Friuli per tutti i friulani nel mondo"⁷⁸ e mettono a disposizione una chat, un notiziario e una mailing list per "creare una piazza o un piccolo paese virtuale di friulani e di simpatizzanti da tutto il mondo".

3) L'*Ente Friuli nel Mondo*⁷⁹ ospita la "Gazete dal di", notiziario informativo disponibile in friulano, italiano, inglese e spagnolo.

4) Gli *Amis de Lenghe Furlane* di Toronto⁸⁰, sono un piccolo gruppo della capitale canadese che cura un sito in friulano e in inglese dedito alla promozione della lingua friulana, attraverso la lettura, ma anche la scrittura di nuovi testi.

5) La *Patrie dal Friûl* è un mensile di informazione, cultura e politica in lingua friulana con un dizionario in linea di friulano-italiano/sloveno/tedesco/inglese/francese/spagnolo. Presenta una buona bibliografia aggiornata con particolare attenzione a tutto quanto riguarda la lingua friulana, dalla storia alla grammatica e grafia, incluso un correttore ortografico. È uno dei pochi siti che segue anche le uscite editoriali recenti, la produzione teatrale e cinematografica e il decorso generale della politica per le autonomie locali; si tratta del resto di un servizio rivolto anche alla comunità residente in Friuli.

6) Fra le particolarità in rete segnalo un sito che sembra volersi porre in diretta concorrenza alla Carrà di 'Carramba' nel far ricongiungere i familiari 'dispersi': chiunque risieda all'estero può segnalare il paese d'origine o gli eventuali parenti e amici da contattare e il solerte pensionato ideatore del sito è pronto a organizzare spedizioni in tutti i paesi del Friuli armato di telecamera e macchina fotografica. Garantisce in tempo record un reportage sul sito, nonché la spedizione della videocassetta con le immagini dell'incontro con le persone o dei luoghi della memoria (la casa, la piazza o l'osteria sono i più richiesti) come risultano oggi⁸¹.

Spesso l'attività sociale delle varie associazioni friulane viene organizzata e divulgata per via telematica, che offre notevoli vantaggi soprattutto in paesi come l'Australia o l'Argentina, dove le distanze geografiche sono di un altro ordine rispetto agli insediamenti abitativi europei. Da questo punto di vista l'uso della tecnologia è veramente in funzione delle loro pratiche collettive, ma in che cosa consiste quest'attività sociale di gruppo? Sostanzialmente in pranzi sociali con pietanze caratteristiche e l'immane bicchierino, tornei sportivi (il calcio è probabilmente oggi l'attività più 'globale' per promuovere contatti interculturali) e, periodicamente, concerti di cantanti friulani in tournée all'estero, come Dario Zampa e Beppino Lodolo. La tecnologia offre anche un mercato virtuale della memoria con siti commerciali che vendono set artigianali di legni clautani per la polenta, tipici boccali di ceramica per il vino, scarpets di San Daniele, nonché traduzioni della "Bibie" in lingua friulana.

⁷⁸ (<http://www.friulnet.it/friulano/fog01.htm>).

⁷⁹ (<http://www.infotech.it/friulmondo/>).

⁸⁰ (<http://www.geocities.com/Athens/Styx/9982/>).

⁸¹ A. Cerchia, *L'uomo che esporta le emozioni*, Il Gazzettino, 12 Aprile 2000, 9: "La nuova chance di chi, emigrato da tempo dal Friuli-Venezia Giulia, serba una struggente nostalgia e smania di rivedere cose e persone, di riavvicinare parenti e amici, non viaggia via etere, ma nella grande rete e non trasmette dagli studi televisivi della capitale, ma da Leproso. (...) Il sito www.natisone.it è un piccolo spaccato del Friuli "di cà e di là del Nadison" che si è andato arricchendo nel tempo di paesaggi, volti, luoghi, notizie sulla storia, l'arte, la cucina, la poesia, le tradizioni locali e altro ancora. Immagini che hanno fatto palpitare i cuori dei friulani all'estero, avidi di informazioni, di emozioni. È così che queste persone, spesso con formule linguistiche ibride che fondono lingue straniere e vernacolo, hanno cominciato a scrivere ad Aldo, ad affidare alla rete i loro ricordi. (...) Non appena ha notizia di un luogo, di una persona o di una cosa che gli emigrati friulani all'estero ricordano caramente, parte con la sua auto. Dalla Val Raccolana a Vacile, a Castions di Strada a Travesio perlustrando ogni scampolo di Friuli per inseguire un ricordo. Poi cattura quelle fisionomie sulla sua telecamera e, la sera stessa, le invia all'altro capo del mondo. Stessa sorte viene riservata alle cose: la casa, i luoghi nativi, o un particolare, il solo che emerge nei ricordi di chi manca da tanto".

Se andiamo a vedere cosa propone l'attività culturale delle associazioni in rete troviamo vocabolari, bibliografie e parecchie iniziative di concorsi letterari. La Famêe Furlane ha inserito on line anche la maggior parte della sua biblioteca che presenta testi di storia del Friuli, di tradizioni e racconti popolari e saggi sull'emigrazione. Ma la cultura che passa è quella nostalgico-conservativa, ripiegata unicamente sul passato; nell'archivio è estremamente difficile trovare qualche pubblicazione più o meno attuale che parli del Friuli alle prese con la contemporaneità, i pochi testi recenti sono in genere ideologicamente orientati su temi che enfatizzano identità primordiali intese come prodotti statici e fissi nel tempo (tanto per citare un titolo, *L'Europa dalla parte delle radici*). L'esperienza migratoria porta solitamente a un'idealizzazione del passato e il racconto tratta sempre situazioni risalenti al periodo di partenza, di cui si selezionano solo alcuni aspetti, che producono una rappresentazione del Friuli molto stereotipata e scarsamente dinamica: "C'è una presunzione di conoscenza fra il Friuli e la comunità estera, ma in realtà nessuno dei due si conosce e sono presenti invece molti pregiudizi"⁸². Nonostante le opportunità di collegamento telematico, i canali informativi risultano in ogni caso inadeguati, essendo per lo più costituiti da bollettini di carattere associativo che raccolgono generalmente l'interesse dei più anziani, con una concezione statica della tradizione, senza riferimenti culturali di più ampio spettro.

La folta comunità di italiani all'estero ha creato una rete virtuale di associazioni regionalistiche che mette bene in luce la tendenza, già ampiamente documentata in vari studi⁸³, a sviluppare un senso di appartenenza estremamente localistico, che convive con una coscienza nazionale più tiepida. In questi ultimi anni, grazie all'aumento della scolarizzazione, al minor isolamento culturale e all'ampia disponibilità di contatti offerta dai media, fra gli emigranti friulani si è riacceso l'orgoglio per le iniziative legate alla loro cultura originaria e si assiste a una generale ripresa della propria identità friulana⁸⁴. L'identità in cui si riconosce maggiormente il migrante italiano, e che si accentua proprio in seguito all'inserimento nella terra d'emigrazione, è quella della comunità regionale, del paese o, addirittura, della borgata d'origine. Questo, oltre che riflettere una caratteristica dell'identità italiana in genere, è del resto un atteggiamento tipico usato per differenziarsi e recuperare la dignità dell'identità culturale nell'appiattimento della comune condizione di emigranti⁸⁵. "Chiaramente se gli italiani che partono per l'America, soprattutto negli esodi di massa, mancano di una forte coscienza nazionale (i cui tratti generali vengono paradossalmente 'scoperti' oltreoceano), l'immagine culturale che trasmettono a figli, nipoti (e pronipoti) sarà fortemente impregnata della propria esperienza, indivisibilmente legata alla 'piccola patria'⁸⁶.

Se l'immagine della patria per gli emigranti viene sempre mediata dal fattore tempo, per cui ci si immagina un Friuli e i suoi abitanti uguali a com'erano al momento della partenza del nucleo familiare, per i discendenti tale visione è ulteriormente elaborata e filtrata dal racconto dei genitori, dei nonni, comunque da una narrazione che ormai non corrisponde più alla realtà. Lo scollamento fra la patria dell'origine e la

⁸² J. P. Grossutti, *Uno specchio per il Friuli: i suoi emigranti*, seminario per insegnanti presso il Centro Internazionale per il Plurilinguismo, Università degli Studi di Udine, Udine 25/5/00.

⁸³ V. Blengino, *Más allá del oceano. Un proyecto de identidad: los inmigrantes italianos en la Argentina*, Buenos Aires 1990, 34; J. E. Zucchi, *Italians in Toronto. Development of a National Identity 1875-1935*, Kingston – Montreal 1990, 193-198.

⁸⁴ Il fenomeno è molto simile a quanto già riscontrato fra gli emigranti veneti, v. L. Corrà, *Lingua e identità etnica nelle comunità di origine veneta del Rio Grande do Sul (Brasile)*, in Bombi – Graffi 1998, 257-265.

⁸⁵ A. Signorelli - M.C. Tiriticco ed altri, *Scelte senza potere. Il ritorno degli emigranti nelle aree dell'esodo*, Roma 1977, 206-209.

⁸⁶ Grossutti 1997, 82; cfr. anche E. Saraceno, *Emigrazione e rientri. Il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra*, Udine 1981; G. Di Caporiacco, *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, Udine, 1969; B. M. Pagani, *L'emigrazione friulana dalla metà del sec. XIX al 1940*, Udine, 1968.

contemporaneità emerge ancor più chiaramente nelle nuove generazioni, che restano comunque in secondo piano in tutto questo fervore di attività associative di friulani all'estero. I pochi giovani che partecipano attivamente risultano anacronistici, sia nell'espressione linguistica, che nelle iniziative proposte, rispetto ai loro coetanei residenti in Italia. Cito ad esempio questo estratto dal sito dell'Associazione dei Giovani Italo - Argentini di Mar del Plata, che pubblicano in rete una rivista⁸⁷: "Verso la metà dell'anno 1986, i giovani di origine italiana di Mar del Plata riuniti in sotto commissioni giovanili, abbiamo deciso di raggrupparci per conoscerci, fare amicizia e scambiare idee, ma principalmente per lavorare insieme per la comunità italiana che amiamo e alla quale desideriamo servire. E' stato così realizzato il primo picnic al sacco sotto lo slogan «Per una collettività Italiana unita e felice».....Fra il 15 luglio e il 9 settembre l'Associazione organizza il concorso di poesia «All'Immigrante», un semplice ma sentito omaggio a quelli che un giorno lasciarono tutto per il benessere dei loro figli".

La presenza delle nuove generazioni risulta più frequente nei siti di quella che abbiamo definito *cultura discussa*, soprattutto nei numerosi forum a disposizione. Qui, dove l'interattività e lo spazio di espressione individuale sono maggiori, una delle esigenze prioritarie è trovare contatti e notizie per ricostruire la linea genealogica e la storia dei propri antenati. Può sembrare paradossale, ma, come già visto con il Ghana, la tanto acclamata comunicazione in tempo reale serve, di fatto, per alimentare la nostalgia del passato e per focalizzarsi sulla ricostruzione dei percorsi migratori degli antenati.

Nome: Osvaldo Data:19-09-2001 Città: Funes Stato: Santa Fe / Argentina
 "Saludos a friuli, mi nono vino de DIGNANO en 1909. Busco mi arbol Genealógico mi nono nacio el 16/08/1899 en Dignano y mi bisabuelo se llamaba Sebastian Viola, quisiera que alguien me pueda ayudar a encontrar mi arbol genealógico. Gracias".

Nome: Irma Data:28-09-2001 Città: Mendoza Stato: Argentina
 "Hola, a quien pueda leer y ayudarme. Por favor necesito ubicar y encontrar la partida de nacimiento (atta di nascita) de mi abuelo, Carlo Pivetta, que nació en 1888 en Udine, creemos que Pordenone. enviar respuesta pronto a....⁸⁸ muchas gracias por tu ayuda".

Nome: Elvio Data:15-09-2001 Città: Lei Fourmigo Stato: Le Beausset
 "Bonjour je recherche pour moi qui suis parti xd'italie a l'age de 3 ans mes ancetres qui sont de udine manzano ouriez vous me venir en aide je recherche l'acte de naissance de GAZZINO VALENTINO NE LE 17 07 1845 ET DE BOTUSSI MARIA SA FEMME N2E LE 08 12 1851 A IPPLIS ORA PREMARIACCO MERCI DE ME COMPRENDRE J' essay de retrouvez mes traces dans le friul merci elvio".

Nome: Hugo Data:13-09-2001 Città: Rio Tercero Stato: Argentina
 "Hola busco hermanos de mi abuelo marco favot, eran 17 hermanos y tres emigran a la argentina en 1925, al nacio el 18 o 20 de agosto de 1905, por favor comunicarse con la direccion de mail, el esra de san vito de tagliamento provincia de udine".

⁸⁷ (<http://www.laprimavoce.com.ar/prima3/principal.htm>).

⁸⁸ V. nota 44.

Nome: Fernando Data: 27-08-2001 Città: Stato: Argentina

“Estoy buscando el arbol genealogico de mi familia, partiendo de mi bisabuelo LUIGI CESCO, casado con MARIA FANESE, posiblemente nacido en CASTIONS. Pero no tengo forma de conseguir datos certeros de su lugar de nacimiento. Espero por este medio poder lograrlo. Es muuy importante para mi poder conocer el origen de mi familia. Desde ya gracias”.

Nome: Giovanni Data: 05-08-2001 Città: Buenos Aires Stato: Argentina

“Hola a todos los friulanos nacidos en el friuli o de corazón. Me llamo Giovanni Da Prat, nací en Tramonti di Sotto el 26 de Octubre de 1946(Provincia de Pordenone). Mis padres emigraron a Venezuela cuando tenia 5 años. Crecí y me eduqué en Venezuela, y tengo la nacionalidad Venezolana. Por razones de trabajo me vine para Argentina hace ya unos 10 años y estoy con toda mi familia viviendo en Buenos Aires. En este pais sé que deben de haber muchos descendientes de friulanos,lo cual hace que me sienta bien ya que somos buena gente. Dado que viví en varios paises (USA, Colombia, Venezuela y ahora Argentina)uno va conociendo diferentes culturas y a decir verdad parece que la globalización le hace perder a uno la identidad, sin embargo siento que al final del camino debería regresar al pueblito donde nací, el cual está en el Friul. Un abrazo a todos friulanos y no friulanos”.

Entrando in uno dei forum di discussione per friulani espatriati, la prima impressione che si ricava è quella di trovarsi immersi in una Babele linguistica, una specie di patchwork di idiomi, spesso mescolati tra di loro anche all'interno dello stesso messaggio. Se i ghanesi della diaspora, come abbiamo visto, usano l'inglese come lingua franca (anche per l'inesistenza di spazi in rete a disposizione delle lingue africane), qui si ha spesso la sensazione che manchi una lingua veicolare. Le più ricorrenti sono l'italiano (quasi sempre mescolato con la nuova lingua d'acquisizione), lo spagnolo e l'inglese; pochi degli espatriati in realtà conoscono e adoperano la lingua friulana⁸⁹. O meglio, vi sono molte e-mail scritte in friulano, ma provengono quasi tutte dal Friuli, con cui effettivamente gli emigranti hanno la possibilità di collegarsi e magari anche di apprendere la lingua degli antenati. In questo senso si può osservare che la comunicazione, rispetto alla situazione ghanese, è sì di rete, ma prevede anche un centro simbolico, il Friuli, che raccoglie e ridistribuisce i flussi comunicativi, mentre la comunicazione degli africani avviene solo fra le varie comunità di diaspora, senza raccordi con la terra di partenza. Questo offre una potenzialità in più ai friulani all'estero: poter accedere e consultare anche le pagine web messe a disposizione e normalmente utilizzate da chi vive oggi in Friuli (siti della Regione, Provincia, Comuni, Università, Imprese, Associazioni, ecc.).

Nome : Carolina Data: 08-02-2001

“Ciao! Sono Argentina, figlia di mamma furlana. Non so parlare il furlan, solo capisco quando leggio e se non capisco mi facio aiutare per il mio nonno. Como posso fare per impararlo? Vorrei che qualcuno mi scriva...Mandi! Carolina”.

Nome : Antonio Data: 31-10-2000

⁸⁹ Sulla condizione linguistica degli emigranti friulani rimando a G. Francescato, *Per un'indagine sociolinguistica del friulano nel mondo*, *Ce fastu?*, L – LI (1974-1975), 62-71.

“Io sono uno furlan di brasile. So parlo italianbrasiliano (PORTOLHANO).TANTI AUGURI A TUTTI E BUON ANO NUOVO BOCA LUPO”⁹⁰.

Nome: Martijn Data: 15-06-2000

“I'm very glad to discover this page and be a little closer with my people wherever we are. I'm an student of anthropology and I'd like to get in contact with anyone who want, I live in South America and without any relationship with furlan people, so it co ld be a way to return to my origins. Vi ringrazio per questo spazio che avvette fatto. Mandi a dût in speciale alla Carnia!!!”.

Nome: Peggy Data: 02-05-2000

”My late grandmother spoke Friuli, and I think she would be happy to see how it is being preserved. Keep up the good work!”.

Nome: Stephanie Data: 27-04-2000

“I am a first generation American of Friul ancestry. I would like to learn to write. read and speak Furlan. It is the language of my Dad and his parents. I am also looking for anyone who would know the following surnames in the Udine area: PARON, PERES ON, MACOR, and FANTIN. Thank you!!!!”

Nome: Jorge Data: 26-04-2000

“Un gran saludo desde Argentina de un hiho de friulanos que sabe hablari y leerlo pero no aprendió a escribir. La dirección de ustedes la tengo por mis tios que me mantienen informado de todo lo de la región y por eso me dieron para leer el brillante artículo del Padre Antonio Beline que se publicó en Friuli nel Mondo. Saludos”.

Nome : Loris Data: 21-10-2000

“Mandi jo soi un furlan de basse 'o soi a stâ a Cjasteons di Strade 'o ài fat le scuele di furlan da Filologiche e grazie a chest 'o pues scrivi ta nestre biele lenghe”.

Nome: Analia Data:31-10-2000

”Soy de colonia caroya, una colonia fundada por friulanos y venetos, disculpa por no saber escribir el friulano, pero si lo entiendo, y me gustaria mucho conectarme con otros friulanos del mundo,espero tener contacto pronto con gente de otro lugar del mund que seguramente tendremos en comun muchas cosas que hablen de nuestro origen. Mandi a duc”.

3. ESSENZE

⁹⁰ (http://www.wavenet.it/grop_furlan/). Entrambe le lettere testimoniano il perdurare di una situazione di triglossia tipica degli italiani all'estero che utilizzano la lingua italiana per la comunicazione fra connazionali all'estero, lingua dialettale per la comunicazione familiare e informale, e lingua standard del paese di inserimento, ma nel corso nel tempo si accentua la tendenza a veder mescolati sempre più i vari idiomi locali con l'italiano e con la nuova lingua acquisita; v. J. Born, *Sprachbewusstsein, Sprachpraxis und Sprachkompetenz: Teuto- und Italobrasileiros in Rio Grande do Sul*, in Bombi – Graffi 1998, 201-227.

“Così vogliamo riprendere il cammino iniziato da quei giovani e non perdere quello più pregiato che hanno portato i nostri genitori e nonni, *una cosa molto speciale che si chiama essenza*. In omaggio a quelli che non sono più con noi, in omaggio a quelli che ci hanno sempre appoggiato in maniera incondizionale, e grazie a quelli che ci hanno insegnato il cammino dei nostri genitori, per loro continueremo, perché crediamo che esiste un mondo migliore”⁹¹.

Abbiamo esaminato due diverse comunità di diaspora e l'utilizzo che fanno di Internet in funzione delle loro pratiche sociali; pur mantenendo distinte le loro specifiche peculiarità, in un quadro sommario emergono alcuni punti in comune che meritano una riflessione.

Internet sfugge a un controllo centralizzato e può dare maggior voce alle varie minoranze con nuove forme di rappresentazione della propria identità non più filtrate dalla cultura dominante. Le tecnologie richieste per entrare nel flusso comunicativo di rete sono effettivamente a basso costo rispetto a quelle della produzione televisiva, cinematografica ed editoriale. Ma il discorso è molto relativo: per gli africani (anche per quelli espatriati) l'acquisto dell'hardware e software, nonché l'acquisizione delle necessarie competenze tecnologiche, risultano spesso mete irraggiungibili e ciò non fa altro che rafforzare un divario già esistente fra Nord e Sud del mondo. La diretta conseguenza è la quasi inesistente auto-rappresentazione degli africani in rete e la tendenza in genere a subire modelli interpretativi esterni (sia a livello di contenuti, che di linguaggio), ancora una volta di chiara matrice occidentale. Sono meccanismi socio-culturali strettamente vincolati agli scenari economici; non a caso in rete si può notare una buona presenza di siti in lingua friulana, grazie all'attuazione di una serie di politiche e di finanziamenti per le minoranze, mentre è praticamente impossibile trovare pagine web in lingua africana.

Sia nei siti sul Ghana, che in quelli sul Friuli, emerge un'incredibile richiesta di mappe genealogiche e un uso della rete finalizzato alla ricostruzione delle proprie radici storiche (in termini chiaramente più sfumati e simbolici per gli afro-americani che devono colmare un lasso di tempo molto più ampio). Ciò mi sembra particolarmente interessante: siamo condizionati a pensare al computer e alle innovazioni tecnologiche come strumenti che ci proiettano nel futuro e nella realtà virtuale mentre invece le 'pratiche sociali' lo utilizzano per guardarsi alle spalle e sondare il passato, forse proprio in reazione ai tanti scenari artificiali e asettici dell'epoca postmoderna.

Internet e la sua struttura di rete senza un centro autoritario dovrebbero permettere una comunicazione capillare che parte dal basso e si ramifica in una struttura policentrica, ma tutto ciò non sempre garantisce che esista una comunicazione (in senso lato) in tempo reale: talvolta le sfasature temporali dell'immaginario prevalgono sulla velocità di connessione e sulla flessibilità dei collegamenti. Nelle comunità di diaspora circolano troppo spesso rappresentazioni semplificatrici che operano per riduzioni, alimentando un concetto a-storico di cultura in termini di essenza, quella mitica delle origini africane per gli afro-americani e per le élite di migranti del Terzo Mondo, quella congelata e filtrata dalla memoria della piccola patria per i friulani.

Il rischio in questo caso è piuttosto di diventare il 'nazionalista in teleselezione' descritto da Anderson che partecipa ai conflitti della sua Heimat immaginata distante solo uno squillo di telefono (o, sarebbe meglio dire, un brusio di modem), “ma questa partecipazione senza cittadinanza è inevitabilmente irresponsabile: il

⁹¹ G. Velis, direttore di *La Prima Voce*, rivista on line dell'Associazione di Giovani Italo-Argentini di Mar del Plata (<http://www.laprimavoce.com.ar/prima3/principal.htm>).

nostro eroe non dovrà rispondere della politica a lunga distanza che egli intraprende, né dovrà pagarne il prezzo. E sarà facile preda dei manipolatori politici all'opera nella sua patria sognata"⁹².

Riferimenti Bibliografici

AMSELLE 2001 = J. L. AMSELLE, *Conessioni*, Torino.

BOMBI – GRAFFI 1998 = R. BOMBI – G. GRAFFI (a c. di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Udine.

BOROFSKY 2000 = R. BOROFSKY (a c. di), *L'antropologia culturale oggi*, Roma.

CLIFFORD 1999 = J. CLIFFORD, *Strade*, Torino.

FABIETTI - MALIGHETTI ED ALTRI 2000 = U. FABIETTI - R. MALIGHETTI - V. MATERA, *Dal tribale al globale*, Milano.

FEATHERSTONE 1996 = M. FEATHERSTONE, (a c. di) *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Milano.

FEATHERSTONE 1998 = M. FEATHERSTONE, *La cultura dislocata. Globalizzazione, postmodernismo, identità*, Milano.

GROSSUTTI 1997 = J. P. GROSSUTTI, *I 'rientri' in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*, Udine.

HALL 1997 = S. HALL (a c. di), *Representation. Cultural Representation and Signifying Practices*, London.

HANNERZ 1998 = U. HANNERZ, *La complessità culturale*, Bologna.

LOCKARD 1996 = J. LOCKARD, *Virtual Whiteness and Narrative Diversity*, Undercurrent, 4, rivista online (<http://darkwing.uoregon.edu/~ucurrent/uc4/4.content.html>).

THOMPSON 1998 = J. B. THOMPSON, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna.

RIASSUNTO

In uno scenario contemporaneo caratterizzato dalla de-territorializzazione delle comunità e dalla pervasione dei nuovi mezzi di comunicazione, l'articolo esamina l'utilizzo di Internet da parte delle comunità di ghanesi e di friulani emigrati all'estero, allo scopo di cercare eventuali connessioni fra l'uso della tecnologia e le diverse identità etniche. Dallo spoglio dei vari siti che in rete offrono servizi per gli emigranti (notizie, forum di discussione, ecc.) si evidenzia una notevole differenza fra i due gruppi nelle possibilità di accesso alla rete. Emerge una comune tendenza a rappresentazioni culturali semplificatrici e spesso stereotipate che, anziché favorire una comunicazione in tempo reale con la madre patria, alimenta mitologie sulle origini e un ripiegamento sul passato.

⁹² B. Anderson, *Comunità immaginate*, Roma 1996, 248-249.